

Il dibattito delle idee

Voci dal mondo
di Sara Banfi

Il più gentile dei social

Telepath è un nuovo social network ideato per contrastare il clima d'odio e il senso di impunità che infestano Facebook, Twitter e Instagram. La prima regola è «essere gentili». Alla piattaforma (per ora disponibile in

versione beta privata) fondata da Richard Henry e Marc Bodnick si accede solo su invito. Si deve usare il proprio nome, i post scompaiono dopo 30 giorni e a moderare pensa un team interno di esseri umani.

Scenari globali Christopher Coker è un filosofo politico, esperto di relazioni internazionali, che ha ridisegnato la mappa del mondo alla luce di aggregazioni che vanno al di là delle identità etniche o culturali o linguistiche... Per esempio Cina e Russia sembrano destinate a un conflitto. Sempre che nei prossimi dieci anni non ne esploda uno tra Cina e Stati Uniti

Gli Stati-civiltà contro gli Stati-nazione

dal nostro corrispondente a Londra LUIGI IPPOLITO

C'è uno spettro che si aggira per il mondo: è lo Stato-civiltà, antitesi e superamento dello Stato-nazione. Sono Paesi, come la Russia e la Cina, che si concepiscono come civiltà a sé, opposte a quella occidentale: con la quale, argomenta Christopher Coker, docente di Relazioni internazionali alla London School of Economics, sono destinati a scontrarsi.

Professore, come si caratterizza lo Stato-civiltà e in cosa differisce dallo Stato-nazione?

«Il concetto di Stato-civiltà è una implicazione critica dello Stato-nazione, che è essenzialmente un'invenzione occidentale dell'Ottocento: intende essere superiore allo Stato-nazione perché rappresenta un'intera civiltà, invece che piccoli gruppi di persone che si sono trovati assieme per ragioni di etnia o per altre identità».

Il titolo del libro evoca il celebre «Scontro di civiltà» di Samuel Huntington: cosa deve a quella teoria e in cosa se ne distacca?

«Huntington ha assolutamente ragione nel dire che la cultura sarà il fattore determinante per i conflitti nel mondo, non l'ideologia politica. Aveva torto invece nel suggerire che le culture sono sempre in conflitto fra loro: sono gli Stati-civiltà che saranno senza dubbio in conflitto gli uni con gli altri. I cinesi e i russi dicono: finché voi non esportate il vostro modello e non predicare valori universali, possiamo vivere felici e in armonia. Ma se l'Occidente crede che il suo modello sia universale, allora c'è conflitto: dunque quello dello Stato-civiltà è un paradigma conflittuale».



Come si caratterizzano Russia e Cina in base all'idea dello Stato-civiltà?

«La Russia non è mai stata uno Stato-nazione: è un impero multinazionale. Putin è molto attento a non sottolineare l'elemento slavo nello Stato-civiltà russo: sarebbe suicida, data la complessità della sua popolazione. Anche la Cina non è mai stata uno Stato-nazione: sottolinea l'elemento nazionale, ma all'interno del concetto di civilizzazione. Si vedono non solo come una civiltà, ma come la civiltà».

Quali sono i concetti chiave alla base di quelle costruzioni statali?

«Per la Russia è un elemento messianico, di un ruolo speciale nella storia: vedono le loro sofferenze come un privilegio, come la maniera di Dio per metterli alla prova. Qui conta molto anche la geografia, la questione della Siberia: insegnano che è il suolo eurasiatico che produce l'uomo eurasiatico, è una forma di fascismo legata a sangue e suolo. È molto importante anche la religione».

Un elemento messianico che non esiste per i cinesi.

«No, per nulla. E neppure ha un grande ruolo la geografia».

E il confucianesimo?

«Il problema oggi per la Cina è il vuoto morale, nessuno crede più nel comunismo. Dunque da dove verrà il sistema di



valori? Qui arriva il tentativo di allineare confucianesimo e comunismo. Quindi: il confucianesimo c'è, ma quanto lo prendano sul serio è questione diversa. Hanno avuto tre filosofie nella storia: taoismo, buddhismo, confucianesimo. Tutte hanno coesistito felicemente. Non hanno mai sviluppato una religione nazionale come lo shintoismo in Giappone».

Lei scrive che il primo Stato-civiltà è stato proprio il Giappone: lo è ancora?

«No, ormai è uno Stato-nazione».

Dunque ci si può anche evolvere in direzione opposta...

«Sì, il Giappone ne è un esempio. E neppure l'India è uno Stato-civiltà».

Perché?

«Aspira a esserlo, ma questo significherebbe escludere i musulmani, che costituiscono una parte molto importante dell'India. Gli estremisti indu ci provano, ma è disastroso per la coesione politica del Paese. Gli iraniani invece hanno deliberatamente rigettato l'idea di uno Stato-civiltà: lo scia andava in quella direzione per legittimare la sua posizione come persiano, la Repubblica islamica ha rifiutato questa prospettiva».

Questo ci conduce all'islam: che è una civiltà, ma non uno Stato-civiltà.

«Non un singolo Stato musulmano abbraccia l'idea di Califfato, ma ci sono at-

i



CHRISTOPHER COKER

Lo scontro degli Stati-civiltà

Traduzione di Thomas FAZI
FAZI
Pagine 296, € 20

L'autore

Christopher Coker (1953; qui sopra) è un filosofo politico, già professore di Relazioni internazionali alla London School of Economics fino al 2019. Tra i suoi libri:

Rebooting Clausewitz: «On War» in the Twenty-First Century (Oxford University Press, 2017); *The Improbable War: China, the United States and the Logic of Great Power Conflict* (Oxford University Press, 2015); *Future War* (Polity Press, 2015)

La questione

La seconda metà del XX secolo e i primi due decenni del XXI sono stati caratterizzati dalla discussione sul ruolo degli Stati-nazione: il crollo dell'Urss e della Jugoslavia; il successo dell'Occidente liberale e i processi di globalizzazione; il trionfo dei sovranismi e della Brexit. Oggi che l'ordine mondiale liberale è minacciato dall'ascesa di nuove (super)potenze regionali o aspiranti globali, Coker si concentra su un'entità meno esplorata: gli Stati-civiltà, Paesi cioè che non si caratterizzano soltanto per omogeneità culturale o etnica, ma per una propensione civilizzatrice antitetica a quella occidentale. In particolare la Russia di Putin e la Cina di Xi

tori non statali che hanno adottato l'idea di Stato-civiltà. Esistono due versioni: quella di Al Qaeda, cioè di Bin Laden, che non credeva che il Califfato sarebbe stato creato nel corso della sua vita; e poi Al Baghdadi, che invece l'ha creato. Il Califfato dell'Isis era una sorta di Stato-civiltà: per questo era così importante l'idea della riconquista della Spagna. Nel mondo islamico ora la Turchia aspira a essere uno Stato-civiltà: perciò Erdogan persegue un'agenda anti-Atatürk, che aveva creato lo Stato-nazione e abolito il Califfato. Erdogan sostiene che la Turchia deve riscoprire il passato ottomano: per questo si espande nei Balcani».

Di fronte a tutto ciò esiste uno Stato-civiltà in Occidente?

«L'Unione europea non può diventare uno Stato-civiltà, perché ci sono troppe fratture culturali e geografiche al suo interno. La Ue non è riuscita neppure a mettersi d'accordo su un manuale di storia unitario. Non c'è modo di creare uno Stato-civiltà europeo: il genio dell'Europa è stato il suo pluralismo e lo è ancora oggi. Ogni Paese è così diverso dagli altri».

Guardiamo qui alla Gran Bretagna, sempre così eccentrica...

«Noi britannici ci siamo separati dall'Europa nel 1789, quando abbiamo rigettato la Rivoluzione francese. Fino ad allora eravamo una potenza pienamente europea: quella è stata la cesura».

L'altra grande cesura è fra l'Europa e l'America.

«Sì. Se l'Europa vuole allargare l'identità occidentale, non avrebbe difficoltà ad accostarsi alla Nuova Zelanda o all'Australia, ma avrebbe una grande difficoltà con gli Stati Uniti: ci sono enormi differenze. Il che ci porta alla domanda se gli Stati Uniti siano uno Stato-civiltà: alcuni dicono che sia una civiltà separata».

E lei che cosa pensa?

«Sono cauto a chiamarli una civiltà: certamente non sono uno Stato-nazione in senso europeo».

C'è in loro un forte messianismo, come per i russi.

«Sì, e c'è un forte elemento di puritanesimo: sono una costruzione puritana. I puritani sono fondamentalisti e c'è un fondamentalismo americano tanto a destra quanto a sinistra. Poi c'è l'idea di essere un popolo eletto e la nazione di maggiore successo in termini di ricchezza materiale. Hanno anche la narrativa storica del destino manifesto: una spinta espansiva che l'Europa non ha. La verità è che l'Occidente non può diventare uno Stato-civiltà perché non esiste come tale: ci sono molti Occidenti. Il concetto di Occidente è una costruzione artificiale».



Con gli Stati-civiltà lo scontro è inevitabile?

«Se vogliamo vedere un conflitto futuro — ammesso che superiamo i prossimi dieci anni senza una guerra fra Cina e Usa, che è una grande incognita — allora si tratta del conflitto fra Russia e Cina, perché hanno così poco in comune».

E la grande incognita Cina-Usa?

«Avevo scritto un libro nel 2014 in cui prevedevo una guerra fra Usa e Cina: era stata considerata una bizzarria. Ora tutti ne scrivono...».

Speriamo che lei si sbagli...

«Avevo dato le probabilità al 50%».

E ora?

«Temo che le possibilità siano più alte. Si stanno dirigendo verso una forma di conflitto, anche se non è detto che sia una guerra aperta su vasta scala. Ce ne sono di altri tipi».

Gli Stati-civiltà sono più pericolosi degli Stati-nazione?

«Se i nostri Stati-nazione riconosceranno che gli Stati-civiltà non possono essere occidentalizzati, che rimarranno autoritari e saranno aggressivamente nazionalisti ma li lasceranno stare, allora forse eviteremo il conflitto. I russi vogliono una sfera d'influenza — Bielorussia, Ucraina, Armenia, Georgia — e dicono: se siete d'accordo, saremo responsabili come lo eravamo nell'Ottocento, quando facevamo parte del concerto europeo. Vogliono rispetto. E quello che vogliono i cinesi è che ci inchiniamo, come facevamo quando in cambio ci davano la seta. Di nuovo è una questione di rispetto: se non li rispettiamo, diventeranno cattivi».